

segno

319

Accogliere non basta • *Gaetano Gucciardo*, Politiche per il Mezzogiorno • *Francesco Giordano*, Novità politiche in Sicilia • *Kevin Dowling*, Parlare con franchezza nella Chiesa • *Maria Cristina Laurenzi*, 'Trovare e venire trovati' nella Bibbia • *Salvatore Ferlita*, La rivincita dello stile piccolo: Ariosto nel '900 • *Marcello Benfante*, Transcodificazioni sciasciane • *Paolo Emilio Carapezza*, Incardona e Damiani: alle fonti terrestri del suono • *Simona Mafai*, Il sarto di Magri • *Giovanna Nobile*, Un lungo elenco d'infami

GAETANO GUCCIARDO

Politiche per il Mezzogiorno

La società meridionale ha conosciuto una profonda modernizzazione ma è rimasta indietro nella capacità di produrre ricchezza. Mentre ha mantenuto la lunga serie delle sue patologie: illegalità diffusa, corruzione, criminalità organizzata, economia sommersa. Tutti fattori che minano la certezza del diritto. Il Sud è carente di capitale sociale come *civiness* e come tutela dei diritti di proprietà. Lenti sono i tempi della giustizia, anche a motivo della diffidenza e della litigiosità degli italiani. La collettività paga prezzi troppo esosi a causa della corruzione storicamente più frequente nel meridione.

Per decenni si è ritenuto che il problema del Mezzogiorno fosse il suo ritardo in termini di Pil e che dunque le politiche per il Mezzogiorno dovessero mirare a incrementare la capacità produttiva delle regioni meridionali e che la loro efficacia dovesse essere valutata in termini di ammontare di divario colmato. Anche la politica della programmazione negoziata, quella della seconda metà degli anni Novanta, quella che più puntava sulla promozione di forme di cooperazione fra soggetti locali e sullo sviluppo locale, non si sottraeva a questo parametro.

Oggi nessuno che abbia un minimo di consapevolezza critica dei problemi può sostenere che il problema del Mezzogiorno sia un problema di reddito o di consumi. Ciò significa che quel divario è stato colmato? No, il divario non è stato colmato. Ma è senz'altro meno grave di quanto appare perché è mitigato da una quota più consistente di reddito sommerso e da un costo della vita che al Sud è sensibilmente inferiore. Tuttavia, il punto vero è che gran parte del reddito del Sud dipende dai trasferimenti pubblici e troppo poco dalle attività di mercato. Questa è la profonda debolezza dell'economia (ma anche della società) meridionale.

E dunque il problema sarebbe semmai come questo reddito si produce. Il reddito nel Mezzogiorno è cresciuto e così la società meridionale ha conosciuto una profonda modernizzazione dei costumi e dei consumi. Tuttavia è rimasta la sua scarsa capacità di produrre ricchezza. Oggi questa scarsa capacità si accompagna a una lunga serie di patologie che costituiscono il profilo della persistente specificità della società meridionale: illegalità diffusa, corruzione, criminalità, economia sommersa. A questi fenomeni si accompagna poi una lunga lista di divari regionali relativi alla dotazione e al funzionamento di beni e servizi pubblici.

Si registrano divari nei livelli di istruzione sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo. Sono noti i divari relativi alla sanità: i cittadini del Sud esprimono giudizi più negativi di quelli del Nord e fanno più spesso ricorso all'emigrazione ospedaliera. E i cittadini delle regioni meridionali usufruiscono di una peggiore qualità dei servizi relativamente alla raccolta dei rifiuti, ai servizi idrici, agli asili nido, ai trasporti pubblici locali.

Davanti al persistere tenace dei divari territoriali che fanno la specificità del caso italiano e caratterizzano, pur nella profondità della trasformazione, la società meridionale, il cittadino forse è persino stanco di chiedersene le ragioni. Nell'agenda politica nazionale il Mezzogiorno è sostanzialmente sparito.

Non politiche specifiche ma buon funzionamento dello Stato

Quello che della "Questione meridionale" è rimasto è il suo – come chiamarlo – B-side, è la questione settentrionale o, per dirla, col titolo di un libro di uno studioso di tutto rispetto non sospettabile di partigianeria, "il sacco del Nord" (Ricolfi, 2010). Sì, proprio così. Quello di cui si discute è che il Sud spreca il denaro che lo Stato vi trasferisce. E il denaro che lo Stato vi trasferisce è denaro che lo Stato preleva dalle regioni più produttive, quelle del Nord.

La "ragione sociale" dei propugnatori della prima ora del federalismo è sostanzialmente questa: assicurare che la ricchezza prodotta da un territorio (non più definito secondo i parametri ottocenteschi dello stato-nazione ma secondo quelli post-moderni o neo-comunitari delle economie regionali) rimanga dov'è. Eppure per autorevoli studiosi il federalismo può costituire una opportunità per realizzare condizioni tali da generare un impiego più virtuoso della spesa pubblica e quindi meno sprechi e maggiore efficienza, anche e forse soprattutto per il Mezzogiorno.

In un convegno della Banca d'Italia del novembre del 2009 questi aspetti della questione sono emersi. Quel convegno però ha avanzato anche una tesi che fa fatica ad affacciarsi sui media e nel discorso pubblico e cioè che se si vuole perseguire una qualche efficacia nella azione politica contro il "ritardo" del Mezzogiorno non si devono fare azioni specifiche ma far funzionare bene tutto il resto. Se il cittadino del Mezzogiorno accede a livelli di istruzione inferiori, se dispone di servizi sanitari insoddisfacenti, se non può godere della stessa qualità dei servizi idrici e della raccolta dei rifiuti del cittadino delle regioni del centro-nord, se deve attendere tempi molto più lunghi per una causa civile, è qui che si trova la "Questione meridionale" ed è qui che essa continua a trovare costante nutrimento. Il cattivo funzionamento dei servizi, infatti, alimenta la sfiducia diffusa verso lo Stato e le istituzioni e genera atteggiamenti e condotte opportunistiche. Ed è dunque da qui che bisogna partire. Dal far funzionare bene lo Stato. È stato

fatto osservare che “se il 95% della spesa pubblica produce risultati insoddisfacenti nei servizi essenziali è difficile immaginare” che il rimanente 5% in conto capitale destinato allo sviluppo, possa essere invece soddisfacente (Cannari *et al.* 2009, 170). Se non funziona tutto il resto, perché dovrebbe funzionare la politica per lo sviluppo?

Bisogna allora puntare sulla qualità dei servizi pubblici essenziali. E valutare dunque l'efficacia delle politiche proprio sul terreno della riduzione dei divari regionali. Mentre fino alle ultime politiche per il Mezzogiorno, quelle della programmazione negoziata, non si usciva dallo schema Vanoni, cioè dal parametro del reddito, oggi lo stesso Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica (DPS) del Ministero dello Sviluppo economico usa ben altri parametri per valutare l'efficacia dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. E non mancano le sorprese.

Le politiche di sviluppo all'interno del Quadro Strategico nazionale 2007-2013 mirano infatti al miglioramento dei servizi pubblici per attrarre investimenti. I settori sui quali sono concentrati gli sforzi sono quelli dell'istruzione, della sanità, dei rifiuti e dell'acqua. Su questi obiettivi viene esercitato un attento monitoraggio che consente di valutare l'efficacia delle azioni intraprese e il grado di avanzamento verso gli obiettivi prefissati. Su quasi tutti questi ambiti, dal 2005-2006 a oggi, le regioni del Sud fanno registrare miglioramenti e significative percentuali di convergenza verso gli standard delle regioni del centro-nord (vedi Tab. 1).

In breve per la Banca d'Italia come per il DPS, se il Mezzogiorno non cresce è perché non cresce tutto il Paese e per rimettere in moto la macchina bisogna agire, tra le altre cose, sulla efficienza della pubblica amministrazione¹.

Certezza dei diritti di proprietà

Questa diagnosi non è condivisa dallo studioso il cui libro ho richiamato sopra, Luca Ricolfi. Egli individua nel gravame costituito dai costi crescenti dell'interposizione pubblica la ragione del ristagno dell'economia italiana e del persistere dei divari territoriali e dunque anche del ritardo del Mezzogiorno. Per Ricolfi è l'interposizione pubblica a generare sprechi e inefficienze e a rallentare, fin quasi a strozzarlo, il settore produttivo dell'economia italiana. La ricetta non è dunque quella di migliorare la qualità complessiva dei servizi pubblici essenziali che, peraltro, sembra richiedere un incremento della spesa pubblica relativa. Bisogna, per Ricolfi, invece, incidere sulla spesa e ridurre laddove ci sono sprechi e inefficienze e liberare l'economia dalla interposizione pubblica che soffoca i settori produttivi. Sarebbe la ricetta del federalismo più intransigente verso le regioni meno virtuose e cioè che hanno una spesa pubblica che eccede la loro capacità produttiva che, per l'appunto, sono soprattutto le regioni meridionali.

Tab. 1. Obiettivi di servizio del Quadro Strategico Nazionale per le Regioni del Mezzogiorno

	Mezzogiorno		Centro/Nord		Variazione del divario in %
	2005/2006	2008/2009	2005/2006	2008/2009	
Istruzione					
<i>Giovani che abbandonano prematuramente gli studi</i>	25,5	23	16,8	16,5	-2,2
<i>Studenti con scarse competenze in lettura</i>	35	37	14,9	18,2	-1,3
<i>Studenti con scarse competenze in matematica</i>	47,5	45,7	19,3	22,9	-5,4
Servizi di cura					
<i>Diffusione dei servizi per l'infanzia</i>	21,8	33,8	47,6	59,9	-0,3
<i>Presenza in carico "ponderata" degli utenti dei servizi per l'infanzia</i>	4,2	4,8	15,5	16,8	-0,7
<i>Presenza in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata</i>	1,6	2	3,5	3,9	
Gestione dei rifiuti urbani					
<i>Rifiuti urbani smaltiti in discarica*</i>	395,3	377,2	263,8	237,4	8,3
<i>Raccolta differenziata dei rifiuti urbani**</i>	8,8	14,7	31,6	38	-0,5
<i>Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità***</i>	2,6	9,2	29,1	42,6	-6,9
* Kg pro capite					
** Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale di rifiuti urbani raccolti					
*** Percentuale di frazione organica e verde trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale					
Servizio idrico integrato					
<i>Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano*</i>	59,4	60,3	71,5	71,9	0,5
<i>Quota di popolazione equivalente servita da depurazione**</i>	62,5	66,4	77,6	81	0,5
<i>Quota di popolazione equivalente urbana servita da depurazione***</i>	49,5	53,1	55,6	58,4	0,8
* Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale					
** Abitanti equivalenti serviti effettivi da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione (valore percentuale)					
*** Abitanti equivalenti effettivi civili serviti da impianti di depurazione che effettuano trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione (valore percentuale)					
Fonte: www.dps.mef.gov.it/obiettivi_servizio/ml.asp (elaborazione mia)					

Alcuni studiosi, d'altra parte, sostengono che il federalismo può essere una opportunità per il Mezzogiorno se le regioni meridionali sapranno ottenere, in cambio della rinuncia ai sussidi, misure quali l'abbattimento dell'imposta del reddito di impresa tali da creare condizioni attrattive per gli investimenti e la localizzazione di imprese (Falasca, Lottieri, 2008). È una proposta che non sembra fare i conti con le esperienze del passato che mostrano come le agevolazioni possano generare una selezione negativa degli investimenti e degli investitori che, una volta ottenuta l'agevolazione, abbandonano l'area. Io qui mi permetto di suggerire un punto di vista. È oggi tesi ampiamente condivisa che lo sviluppo richiede prerequisiti di ordine non economico che attono alla qualità delle relazioni sociali che devono essere ispirate a fiducia, affidabilità, lealtà. Il cosiddetto capitale sociale. Ma il capitale sociale assume molte forme e non tutte positive. Quando se ne parla a proposito di Mezzogiorno, sul-

la scorta della lezione di Putnam, si dice che il Sud è carente di capitale sociale come *civiness*. Ma, secondo me, nella chiave dello sviluppo, il concetto di capitale sociale su cui insistere è quello che ci viene suggerito dalla scuola neo-istituzionalista. Quando il premio Nobel per l'economia, Douglass North sostiene la centralità delle condizioni istituzionali per la promozione dello sviluppo (1994, 2006), si riferisce soprattutto alla certezza dei diritti di proprietà sia quando si esercita il possesso dei beni sia quando si effettuano scambi di beni. Laddove questi costi sono più bassi lo scambio offre un saggio di profitto più alto e minori costi collettivi e dunque un potenziale più alto di sviluppo.

Certezza dei diritti di proprietà e bassi costi di transazione sono le condizioni istituzionali che agevolano lo sviluppo. L'illegalità diffusa, la legalità debole, l'economia illegale e quella criminale, la corruzione, che sono particolarmente diffusi nel nostro Paese ma soprattutto nel Mezzogiorno, sono tutti fattori che minano la certezza del diritto e rendono incerti i diritti di proprietà. Essi costituiscono un potente freno allo sviluppo perché diffondono sfiducia fra i cittadini e fra i cittadini e le istituzioni e scoraggiano gli investimenti.

Tab. 2. Durata media dei procedimenti di cognizione in primo grado per distretto di corte d'appello e area geografica - 2006 (giorni)

	Cognizione ordinaria	Lavoro, previdenza e assistenza
Nord Ovest	694	369
Nord Est	897	609
Centro	960	591
Sud e isole	1209	1031
Italia	985	861

Carmignani, Giacomelli, 2009

Tab. 3. L'economia sommersa in Italia

	Stime economia sommersa in Italia (mld di euro)	% evasione totale in Italia	Sommerso/Pil
Nord-Ovest	54,3	26,5	12,8
Nord-Est	38,8	18,9	13
Centro	41,2	20,1	14,7
Sud e Isole	70,8	34,5	21,2
Italia	205,1	100	15,4

Elaborazione CGIA Mestre su dati Censis e Istat

La certezza del diritto è tanto meno garantita quanto più lenti sono i procedimenti giudiziari. Nella giustizia civile sono primariamente coinvolti i diritti di proprietà e i suoi tempi così lunghi ne compromettono la certezza diffondendo nei cittadini una sfiducia che risulta esiziale per numerose potenzialità economiche.

La giustizia in Italia è la più lenta fra i paesi OCSE. Due anni e mezzo per definire, in primo grado, una causa di lavoro, il doppio del tempo impiegato in Francia e nove volte il tempo impiegato in Spagna. Per il recupero di un credito in Italia passano quasi tre anni, in Spagna meno della metà, in Germania un terzo e in Francia un quarto. Ci sono però profondi divari territoriali: al Sud la lentezza è ben più marcata, come si vede dalla Tab. 2.

I tempi della giustizia sono lunghi non perché i giudici lavorano poco ma perché gli italiani sono litigiosi e diffidenti. Il tasso di litigiosità cioè il numero

di nuove cause avviate ogni anno rispetto alla popolazione, in Italia è 3,5 volte quello della Germania e due volte quello di Francia e Spagna. Al Sud però le nuove cause sono 2,2 per 100 abitanti, al Centro-Nord sono 1,1 (Carmignani, Giacomelli, 2009, 8-9)².

Uno studio di economisti della Luiss mostra come sia proprio il cattivo funzionamento della giustizia il più importante fattore alla base della scarsa capacità del Sud di attirare imprese dall'estero (Basile et al., 2005). È un vero peccato che all'interno del Quadro Strategico nazionale 2007-2013 tra gli obiettivi da perseguire non sia incluso il conseguimento di una giustizia civile più rapida. Sarebbe stata invece una scelta quanto mai opportuna perché, dal punto di vista delle strategie per lo sviluppo, la giustizia civile è una variabile chiave.

Fattore corruzione, con due modelli

I diritti di proprietà sono più incerti e i costi di transazione più alti nel Mezzogiorno anche per via della maggior diffusione dell'economia sommersa. Il reddito prodotto dall'economia sommersa ammonterebbe a oltre 200 miliardi di euro; esso sarebbe più concentrato nelle regioni meridionali nelle quali sarebbe pari al 21,2% del Pil contro una media nazionale del 15,4 (Tab. 3). Anche l'irregolarità lavorativa è più concentrata al Sud e incide di più sul lavoro nel suo complesso (Tab. 4).

E costi pesantissimi la collettività paga a causa della diffusione della corruzione. Storicamente la corruzione è stata più diffusa nelle regioni del Sud che in quelle del Centro-Nord (Del Monte, Giannola, 1997, 395). Il Primo Rapporto al Parlamento del "Servizio Anticorruzione e Trasparenza" documenta che nella distribuzione per regione delle denunce di reati di corruzione, nei primi cinque posti ci sono quattro regioni meridionali (la Sicilia col 13,1% del totale delle denunce, la Campania con l'11,5%, la Puglia con il 9,4% e la Calabria con l'8,2%) e fra le ultime cinque c'è una sola regione meridionale, il Molise con l'1,3% (SAeT, 2009, 31). Se si ponderano le denunce sul numero dei dipendenti della Pubblica Amministrazione, seppur con qualche

Tab. 4. Tasso di irregolarità lavorativa

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Nord-Ovest	10,8	10,8	10,2	8,9	7,7	8,3	8,8
Nord-Est	11,3	11,3	9,8	8,9	8,0	8,2	8,6
Centro	14,9	15,4	13,1	11,5	10,0	10,5	10,7
Sud	22,3	22,6	20,8	20,4	19,3	19,0	19,1
Isole	22,4	21,9	21,7	20,5	20,5	19,7	20,8
Italia	15,0	15,1	13,8	12,7	11,6	11,7	12,1

Fonte: Istat, Conti economici generali e analisi per branca di attività economica

importante variazione, si conferma la maggiore incidenza della corruzione nelle regioni meridionali (ivi, 33).

Ma c'è anche un altro dato che va tenuto in considerazione oltre quello meramente quantitativo. La corruzione in Italia, come hanno svelato le numerose indagini della magistratura degli anni Novanta, presenta due modelli. Il primo è quello nel quale il soggetto interessato paga una sola volta la tangente e il percettore provvede a dividerla con tutti quelli che sono a vario titolo coinvolti nel progetto i quali, in cambio della loro quota di tangente, assicurano il rilascio di ciò che loro compete (affidamenti, concessioni, autorizzazioni, nulla-osta, licenze ecc...). Il secondo modello è quello nel quale non c'è un unico collettore della tangente per la realizzazione dell'opera e il soggetto interessato deve provvedere a pagare tangenti per ogni passaggio burocratico (o simile) che la realizzazione dell'opera comporta a più autorità. Questo secondo modello è quello più costoso sia perché i costi lievitano sia perché le opere non vengono spesso portate a termine. Questo secondo modello di corruzione è prevalente nelle regioni del Mezzogiorno (Del Monte, Giannola, 1997). I tempi lunghissimi della giustizia civile, l'economia sommersa, l'irregolarità lavorativa, la corruzione sono tutti aspetti di una realtà dove i diritti di proprietà sono scarsamente tutelati e dove dunque il motore dello sviluppo, e cioè l'attività e l'intrapresa di mercato, non hanno modo di svolgersi liberamente minacciati costantemente come sono da forme più o meno larvate di furto.

Diritti di proprietà e sviluppo

Ciò che scoraggia lo sviluppo – naturalmente *ceteris paribus* – è l'incertezza sui diritti di proprietà, non essere sicuri di potere godere dei benefici dei propri investimenti, delle proprie intraprese, del proprio lavoro, del proprio impegno. Un mondo ove violenza, sopraffazione, diffidenza, da una parte, e pressapochismo, burocratismi, inefficienze, dall'altra si coniugano in un ramificato sistema di corruttela e fanno prosperare vasti settori di economia sommersa e di economia criminale, è condannato a una condizione di assoggettamento. È qui che bisogna incidere.

Una rinnovata strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno – che abbia fatto tesoro delle acquisizioni e delle esperienze passate, con le loro luci e le loro ombre, e che abbia contezza della centralità del capitale sociale di una società perché essa sia capace di sviluppo – dovrebbe puntare su azioni che rafforzino i diritti di proprietà (garantire la concorrenza, su tutto), e attivare deterrenti seri verso tutte le azioni che costituiscono “intermediazioni improprie” (tangenti e pizzo, estorsioni, ma anche imposizione di manodopera, di materiali, di fornitori, spartizioni di appalti, corruzione).

Quello che ho esposto è un punto di vista che offro al lettore. Naturalmente sarebbero necessari ben altri approfondimenti e ben altra competenza per affrontare

il tema nella sua completezza e complessità. Qui ho solo voluto insistere sul punto che il ruolo che le scienze sociali attribuiscono al capitale sociale nella promozione dello sviluppo, nel caso del Mezzogiorno d'Italia, va, secondo me, inteso come richiamo alla questione della precarietà in cui versano, nel Sud, i diritti di proprietà. È da qui che bisogna partire per creare le condizioni per lo sviluppo. Una azione decisa in questa direzione potrebbe liberare le energie che la società meridionale possiede e metterle al servizio delle sue risorse per valorizzarle perché possano produrre un reddito derivante dalle attività di mercato, un reddito da produzione e non da trasferimenti. Una azione decisa in questa direzione accrescerebbe, d'altra parte, la dotazione di capitale sociale perché immetterebbe nelle relazioni sociali e nel rapporto degli individui con le istituzioni la dose di fiducia, lealtà e affidabilità che l'assoggettamento così diffuso ai reticoli particolaristici e clientelari attraverso cui si accede ai trasferimenti pubblici sotto le sue varie forme e al sistema ramificato dell'economia illegale, hanno sostanzialmente distrutto.

¹ Gli atti del convegno della Banca d'Italia sono raccolti nel volume *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia*, Banca d'Italia, 2010 scaricabile dal sito www.bancaditalia.it (ultima consultazione 18 ottobre 2010).

² Scrivono Carmignani e Giacomelli: "In base all'evidenza empirica, le variabili che hanno maggiore impatto sul tasso di litigiosità sono il valore aggiunto pro capite e il numero di avvocati per abitante" (14) (corsivo mio). Come dire che gli avvocati contribuiscono ad alimentare la litigiosità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barucci, P., 2008, *Mezzogiorno e intermediazione impropria*, Bologna, il Mulino.
- Basile R., Benfratello, L., Castellani, D., 2005, *Attracting Foreign Direct Investments in Europe: are Italian Regions Doomed?* In Rivista di Politica Economica, Gennaio-Febbraio, consultabile anche in www.luiss.it/ricerca/centri/lee/llwp40.pdf visitato nel mese di gennaio 2009.
- Cannari, L., Magnani, M., Pellegrini, G., 2010, *Quali politiche per il Sud? Il ruolo delle politiche nazionali e regionali nell'ultimo decennio*, in *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia*, Banca d'Italia, scaricabile dal sito www.bancaditalia.it (ultima consultazione 18 ottobre 2010).
- Carmignani, A., Giacomelli, S., 2009, *La giustizia civile in Italia: i divari territoriali* in "Questioni di economia e finanza", n. 40, febbraio, Banca d'Italia scaricabile dal sito www.bancaditalia.it (ultima consultazione 18 ottobre 2010).
- Del Monte A. Giannola A., *Istituzioni economiche e Mezzogiorno*, Milano, La Nuova Italia Scientifica, 1997.
- Falasca, P., Lottieri, C., 2008, *Come il federalismo fiscale può salvare il Mezzogiorno*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Istat, 2008, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali Anni 2000-2006*.
- North, D. C., 2006, *Capire il processo di cambiamento economico*, Bologna, il Mulino.
- North, D. C., 1994, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna, il Mulino.
- Ricolfi, L., 2010, *Il sacco del Nord*, Milano, Guerini e associati.
- SAeT (Servizio Anticorruzione e Trasparenza), 2009, *Primo Rapporto al Parlamento*, Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Roma.